Arcidiocesi di
AGRIGENTO

Abitare la Comunità…
CON UNO SGUARDO NUOVO

PIANO PASTORALE DIOCESANO 2017-2018

BOLLETTINO ECCLESIALE AGRIGENTINO

BOLLETTINO ECCLESIALE AGRIGENTINO

a cura di:
Segreteria della Curia
Dipartimento per la Pastorale
Dipartim. per la Ministerialità
Dipartim. per l'Amministrazione

Anno CX
NUMERO SPECIALE
Novembre 2017

Piano Pastorale Diocesano 2017-2018

Direttore Responsabile
don Giuseppe Pontillo

Direzione Amministrazione
via Duomo, 96
92100 Agrigento

Quota di abbonamento
€ 21,00

SOMMARIO

Premessa 3

PARTE PRIMA
Lettera Pastorale dell'Arcivescovo
«CON UNO SGUARDO NUOVO» 5
Un grido di dolore e di speranza 6
Abitare la comunità… con uno sguardo nuovo 7
Le "fragilità dell'umano" nell'esperienza personale 8
Le "fragilità dell'umano" nel confronto con la realtà 9
Dalle "fragilità dell'umano" le coordinate dell'abitare 11
L'icona evangelica del ministero di Gesù a Gennesaret 12
1. Scesi dalla barca… 14
2. La gente subito lo riconobbe… 15
3. Accorrendo da tutta quella regione… 16
4. Cominciarono a portargli sulle barelle i malati… 17

PARTE SECONDA
Piano Pastorale Diocesano 2017-2018
«ABITARE LA COMUNITÀ» 19
Premessa:
Il Piano Pastorale Diocesano 2017-2018
nel progetto ecclesiale della Chiesa Agrigentina 20
L'icona evangelica:
Il ministero di Gesù a Gennesaret 21
Lo sfondo:
Abitare la Comunità 22
L'articolazione:
Quattro tappe secondo il Tempo Liturgico 23
1. Avvento/Natale 23
2. Quaresima 24
3. Pasqua 25
4. Tempo Ordinario 26

PARTE TERZA
Programmazione del Dipartimento per la Ministerialità 29
Ambito "Ministeri Ordinati" 30
Ambito "Diaconato Permanente" 30
Ambito "Ministeri Istituiti" 31

PARTE QUARTA
Programmazione del Dipartimento Amministrativo 33
Servizio Diocesano per l'Amministrazione 34
Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici ed Edilizia di Culto
e MUDIA 36
Servizio per il sostegno economico alla Chiesa 40

In copertina:
DIAC. TONINO NOBILE, *Ministero di Gesù a Gennesaret*,
icona, novembre 2017, Palazzo Arcivescovile di Agrigento

Fotocomposizione:
CURIA ARCIVESCOVILE DI AGRIGENTO – Dipartimento Pastorale

“Abitare la comunità”, in continuità con l’esigenza di “ripensarla” (2016-2017) e in vista dell’impegno a “viverla” (2018-2019), è la sfida del Piano Pastorale 2017-2018.

All’interno della **fase di “preparazione”**, prevista dal Documento-base per il ripensamento della presenza e dell’azione delle parrocchie nel territorio dell’Arcidiocesi, il nuovo Piano Pastorale intende proseguire l’opera di informazione, formazione e coinvolgimento delle comunità nell’itinerario di rinnovamento ecclesiale, cominciato a partire dall’Anno dell’Ascolto (2008-2009) e rilanciato lo scorso anno con l’avvio del progetto ecclesiale a lungo termine che lo stesso Documento-base descrive nelle linee essenziali.

Sullo sfondo dell’icona evangelica del **“Ministero di Gesù a Gennesaret”** – continuazione della “Traversata verso l’altra riva” che ha ispirato la proposta dello scorso anno – il Piano Pastorale di questo secondo anno della fase preparatoria propone alle nostre comunità un percorso di approfondimento della conoscenza del territorio, aiutandoci a condividere il secondo principio per il ripensamento delle parrocchie indicato dal Documento-base, che è appunto **il territorio con le sue esigenze**.

Durante quest’anno avremo modo, pertanto, di compiere un secondo importante passaggio nella **“Lettura del territorio”**, passando dalla raccolta e da una prima valutazione dei dati a una lettura propriamente pastorale ed ecclesiale, che dovrà portarci a capire se e in che misura le nostre parrocchie rispondono alle sue reali esigenze e quali scelte operare per una presenza e un’azione più efficaci, in vista dell’annuncio del Vangelo e della promozione umana e sociale.

Parola d’ordine della nuova proposta, suggerita dall’icona evangelica di riferimento nonché dal Magistero di Papa Francesco, è **“fragilità dell’umano”**: si tratta di tutte quelle situazioni di povertà, dalle quali nessuno può ritenersi esente, che Dio in Cristo ha scelto di raggiungere e riscattare e verso le quali continua a mandare la sua Chiesa per continuare l’opera di evangelizzazione e salvezza nella forza dello Spirito.

Abitare – terza “via” suggerita dal Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze 2015 per raggiungere le “periferie dell’esistenza”, insieme a quelle dell’*uscire*, *annunciare*, *educare* e *trasfigurare* – significa entrare pienamente nel cuore del Vangelo per riuscire a portarlo pienamente nel nostro vissuto quotidiano e nel vissuto di chi ci vive accanto. In questo consiste la vita e la missione della Chiesa, che nelle dinamiche specifiche del nostro tempo e nelle tensioni proprie del nostro territorio siamo chiamati a incarnare.

Nelle quattro tappe scandite dalla Liturgia, in cui il Piano Pastorale si articola, saremo accompagnati a condividere altrettante **domande**, tutte concentrate sulle “fragilità dell’umano”. A queste domande tenteremo di dare risposta attraverso alcune iniziative formative, spirituali e pastorali, suggerite negli appositi **sussidi** che il Dipartimento Pastorale della Curia metterà a disposizione delle parrocchie.

don Giuseppe Agrò
Vicario episcopale per la Pastorale

LETTERA PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO

«Con uno sguardo nuovo»

Anche quest'anno, come di consueto, accompagno la consegna del Piano Pastorale Diocesano con la condivisione dei sentimenti del mio cuore di pastore – ma anche di fratello, amico e compagno di viaggio – verso questa amata Chiesa di Agrigento e verso ciascuno di voi, cari presbiteri, diaconi e religiosi, fratelli e sorelle nel Signore!

Mentre vi scrivo ho davanti agli occhi i tanti volti e le tante storie che in questi anni della mia permanenza tra voi mi sono diventati familiari e che fanno ormai parte della mia vita. Il mio pensiero va anche ai tanti volti e alle tante storie che ho soltanto intravisto e appena conosciuto e a quelli che non ho ancora avuto modo di incontrare o che, per la fatica del confronto o le diversità di vedute, si sentono lontani.

A tutti, uno per uno, vorrei che giungesse il mio **abbraccio**, insieme all'invito a rilanciare la **sfida della comunione e della missione** per la crescita del Regno di Dio: qui, ora e insieme!

UN GRIDO DI DOLORE E DI SPERANZA

Continua a risuonare in me il **grido di dolore per la Cattedrale** ferita e dimenticata, **per il colle di Agrigento** instabile e tradito e **per il centro storico** sempre più desolato e cadente, che preoccupano anche per l'incolumità delle persone e la tutela delle costruzioni dell'area circostante. Chiusa e pericolante ormai da sei lunghissimi anni, la nostra Chiesa Madre sta là, sul suo colle, a ricordarci le drammatiche conseguenze delle inadempienze istituzionali e del disinteresse collettivo. Rifiuto però di pensare che le piaghe e lo stato di abbandono della Cattedrale e del suo colle debbano diventare simbolo della nostra terra e – perché no? – della nostra Chiesa. Semmai sogno testardamente una **"risurrezione"** che diventi **segno di una ripresa generale**.

Mi sto riferendo alle tante **risorse della terra agrigentina** che continuano a essere **mortificate e paralizzate** da molteplici fattori interni ed esterni che, radicati nel passato, rendono sempre più incerto non solo il presente ma anche il nostro futuro. Penso alle tante infrastrutture che nella terra agrigentina versano in uno stato di preoccupante abbandono e ai tanti servizi che nei nostri paesi presentano carenze inaccettabili. Penso alle gravi problematiche che costringono tante imprese e attività locali a chiudere o a ridurre la loro capacità di iniziativa e di investimento, sia per la mancanza di adeguate politiche di rilancio e di sostegno sia per la diffusione latente di una mentalità rassegnata al clientelismo e all'illegalità. Penso soprattutto alla dignità offesa di un numero crescente di giovani e famiglie, anziani e immigrati, malati e disabili, che versano in condizioni sempre più difficili e spesso insostenibili.

E nello stesso tempo non posso non pensare alle nostre **comunità ecclesiali**, chiamate ogni giorno a misurarsi con una realtà sempre più complessa, problematica e frammentata, costrette ad affrontare sempre maggiori responsabilità e maggiore impegno, che a volte va al di là delle loro possibilità e delle loro forze. Comunità che sono chiamate a ripensare il proprio volto e il proprio ruolo in un contesto sociale che ci sta chiedendo altro, non perché quello che abbiamo fatto finora non vada più bene, ma perché, vista la situazione, non è più sufficiente e rivendica un "di più" a

cui dobbiamo prepararci e a cui dobbiamo saper rispondere con determinazione e coraggio.

Se ripeto ancora una volta queste cose è perché sono fermamente convinto che la **forza rinnovatrice del Vangelo**, che passa attraverso la vita e l'azione della Chiesa, ci chiede una forte **presa di coscienza** delle sfide da assumere. Solo radicando l'annuncio del Vangelo nella realtà e nelle dinamiche del territorio, infatti, potremo dare concretezza alla fede, prospettive alla speranza e consistenza alla carità.

Recita il Salmo 11: «Quando sono scosse le fondamenta, il giusto che cosa può fare?». La risposta, secondo me, è di non rassegnarsi dinanzi all'ingiustizia umana e alla grave situazione sociale, ma di alzare il **grido di speranza**, confidando sempre nell'infinito amore di Dio e nelle immense possibilità presenti nel cuore di ogni uomo. Solo se ci lasciamo raggiungere e penetrare dallo sguardo misericordioso di Dio e se guardiamo con uno sguardo come il suo le realtà umane, anche le più contraddittorie e sbagliate, saremo riconquistati dalla fiducia che «gli uomini retti contempleranno il suo volto».

Ci fa bene ricordare le parole pronunciate da Giovanni Paolo II nella sua storica visita ad Agrigento, di cui quest'anno celebreremo il venticinquesimo anniversario: «Saluto Te, Agrigento, Città di antichissima civiltà, madre di menti eccelse e di cuori generosi! [...] Saluto inoltre Te, Chiesa agrigentina, intrepida nella fede, edificata dai santi Vescovi Libertino, Gregorio e Gerlando, onorata attraverso i secoli da una lunga catena di santi».

ABITARE LA COMUNITÀ… CON UNO SGUARDO NUOVO

Con questa consapevolezza, mai rassegnata ma sempre carica di speranza, l'anno scorso – avviando il triennio della fase preparatoria del progetto di rinnovamento ecclesiale contenuto nel Documento-base – vi ho invitati a **"ripensare la comunità"**, attraverso una simbolica traversata **"verso l'altra riva"**. Vi ho suggerito, in concreto, di riconoscere con sincerità e onestà i "venti contrari" che spesso ci impediscono di proseguirla; e vi ho chiesto di riscoprire il valore di ritrovarci insieme sulla stessa "barca", per non affondare e poter raggiungere nuovamente la terra ferma.

Con la stessa ansia per le sorti della nostra terra e la stessa fiducia nella forza di Dio e nelle grandi potenzialità della nostra Chiesa, vi chiedo ora un ulteriore passo, per essere capaci di **"abitare la comunità"** in modo rinnovato. Questo ci radicherà maggiormente nel territorio, ma **"con uno sguardo nuovo"**, che ridarà un significato profetico ai gesti della nostra fede e alle parole della nostra testimonianza, senza lasciarci intrappolare nella nostalgia e nelle consuetudini di un passato che non c'è più. Al contrario, vorrei che tutti ci sentissimo protesi verso un futuro che insieme – Dio e noi – possiamo e dobbiamo immaginare e costruire, un po' alla volta!

Proiettarci "verso l'altra riva" significa infatti imparare ad **abitare in modo rinnovato la terra di sempre**, modificando i modi e le forme del nostro stesso abitare,

poiché questi – penso che siate d'accordo – non essendo sempre adeguati, non rendono efficace la nostra azione pastorale. Abitare la terra di sempre "con uno sguardo nuovo" vuol dire assumere personalmente e comunitariamente una prospettiva diversa, per permettere al Vangelo di **«fare nuove tutte le cose»**, senza aspettare che le cose cambino da sole o che siano gli altri a farlo. Vuol dire assumere la prospettiva della libertà dei figli di Dio e della passione per il Regno, della fedeltà incondizionata e della dedizione infaticabile, perché le "fragilità dell'umano", di cui questa terra è piena e di cui tutti siamo, nello stesso tempo, portatori e responsabili, diventino occasioni di riscatto e opportunità di salvezza.

"Fragilità dell'umano" è una delle parole-chiave del magistero di Papa Francesco e degli orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano che dobbiamo far entrare anche nel nostro vocabolario, ma soprattutto nella nostra riflessione e nel nostro discernimento, nelle nostre scelte e nelle nostre opere. "Fragilità dell'umano" sono tutti quegli aspetti di debolezza che, nonostante le nostre aspirazioni e i nostri desideri, parlano veramente di noi e di quanti ci vivono accanto, richiamandoci alla giusta considerazione che dobbiamo avere di noi stessi e degli altri per vivere fino in fondo le istanze del discepolato.

LE "FRAGILITÀ DELL'UMANO" NELL'ESPERIENZA PERSONALE

Le "fragilità dell'umano" ci riguardano e ci ricordano che **non siamo migliori degli altri**, perché l'uomo – che è ciascuno di noi – è per sua natura un bisogno da colmare, una solitudine da riempire, una relazione da costruire e custodire: con se stessi, con gli altri, con Dio, con la società e con il mondo. Ci ricordano le **esigenze della giustizia** e le **regole della misericordia**, perché siamo chiamati ad amare il prossimo "come noi stessi". Ci educano alla **compassione**, perché solo riconoscendo i nostri bisogni possiamo riconoscere quelli degli altri e solo aspettandoci qualcosa dagli altri possiamo capire ciò che loro si aspettano da noi.

Sono provvidenziali, allora, le nostre fragilità, perché ci restituiscono quella **misura di uomo** che spesso perdiamo quando esasperiamo le nostre posizioni, illudendoci di poter bastare a noi stessi e di non aver bisogno degli altri, e risvegliano in noi il **dovere dell'attenzione e della presa in carico** che abbiamo nei confronti di tutti e soprattutto dei più deboli e dei più indifesi.

Parlare di fragilità è parlare di crisi. Il Papa, riferendosi alle crisi della famiglia – ma questo vale anche per le comunità! – chiede un **"percorso di liberazione"**, là dove fosse necessario. Ma forse un po' tutti ne abbiamo bisogno! E aggiunge: «Ciò esige di riconoscere la necessità di guarire, di chiedere con insistenza la grazia di perdonare e di perdonarsi, di accettare aiuto, di cercare motivazioni positive e di ritornare a provare sempre di nuovo» (*Amoris Laetitia*, n. 240).

Faccio mie le parole di Papa Francesco per esortare tutti – all'interno delle famiglie come pure nei vari contesti della vita sociale ed ecclesiale in cui ciascuno ha

responsabilità individuali e collettive – al **coraggio della verità con se stessi**, perché solo così possiamo diventare veri anche con gli altri e con l'intera realtà di cui siamo parte. È questa la condizione necessaria per "abitare la comunità... con uno sguardo nuovo". E senza questo **"cammino di cura della propria storia"** – come lo chiama ancora Papa Francesco – non è pensabile abitare in modo rinnovato la terra di sempre.

Ciò risveglia il desiderio e la gioia dell'essere **"un cuor solo e un'anima sola"** nella sincerità della vita comunitaria – nell'unico Presbiterio come nell'unico corpo ecclesiale, all'interno delle nostre parrocchie come nel servizio al territorio – in cui le diversità non spaventano, ma si integrano e si armonizzano per la ricerca del bene comune.

LE "FRAGILITÀ DELL'UMANO" NEL CONFRONTO CON LA REALTÀ

Sono tante le fragilità con cui – a partire da quelle che ritroviamo in noi stessi – dobbiamo confrontarci e a cui dobbiamo dare il nostro apporto di speranza.

C'è innanzitutto quella più evidente, costituita dalla **malattia** e dalla **disabilità** psico-fisica. E, oltre alle malattie che ci sono sempre state, si stanno moltiplicando i casi di depressione e di disturbi della personalità, dovuti a condizionamenti ambientali e culturali di diversa natura.

C'è quella altrettanto evidente della **povertà materiale**, che è quella di sempre – le "vecchie povertà" – ma che si presenta anche con forme nuove, più difficili da decifrare e gestire. Se, infatti, la diversa distribuzione di beni e risorse, con il conseguente divario tra ricchi e poveri, ha sempre caratterizzato tutte le società compresa la nostra, il diffondersi di nuovi stili e modelli di vita, propri dell'attuale "società liquida", sta generando un numero sempre crescente di "nuovi" poveri.

Così, per esempio, troviamo persone e famiglie che in passato hanno vissuto in una condizione di relativo benessere e che improvvisamente, a causa della perdita del lavoro, di situazioni lavorative precarie o sottopagate, di investimenti fallimentari o di grosse spese impreviste o anche – purtroppo – superflue, si ritrovano a non poter più arrivare alla fine del mese, a dover contrarre debiti insostenibili, spingendosi a volte nei meccanismi perversi dell'usura e giungendo anche al pignoramento dei beni e della stessa casa. Il consumismo dilagante, per niente interessato alla proposta evangelica, crea grande sproporzione tra bisogni, non sempre necessari ma crescenti, e possibilità economiche sempre più ridotte, producendo disagi impossibili da gestire.

A questo si aggiungono svariate altre forme di **disagio sociale**, dovute alla frustrazione delle proprie aspirazioni e, più in generale, alle condizioni sempre più alienanti dell'esistenza: dalla mancanza di opportunità per l'autorealizzazione professionale e lavorativa alle condizioni di precarietà che costringono a rimandare o a ritrattare le grandi scelte della vita; dalla difficoltà a gestire i conflitti familiari, sia all'interno della coppia sia nel confronto tra genitori e figli, al dramma delle separazioni e delle nuove unioni; dalla non accettazione del proprio orientamento

sessuale alle varie espressioni di discriminazione ed emarginazione; dai fenomeni di bullismo, sempre più diffusi anche tra i più piccoli, alle forme sempre più esasperate di *stalking*, anche all'interno dei contesti familiari; dalle dipendenze alle ludopatie e alle devianze di diverso tipo.

Al dramma del disagio si unisce quello della **solitudine** che, come nel caso della povertà, presenta oggi aspetti nuovi e più complessi da capire e sostenere. Continuano a esserci – e ce ne sono sempre di più – anziani senza figli, o con figli che vivono lontano, o con familiari che non si curano di loro o lo fanno soltanto sporadicamente. Ma ci sono anche persone che rimangono da sole – e a volte anche con figli piccoli a carico – a causa dell'abbandono del coniuge, così come persone di qualsiasi età che non sono più disposte a compiere scelte impegnative e vincolanti per la vita.

Né dobbiamo sottovalutare le ricadute non sempre positive della vertiginosa diffusione del mondo digitale e della realtà virtuale sui più e meno giovani, che rischia di creare **mondi alternativi** in cui facilmente si può perdere il gusto dell'incontro e della relazione "faccia a faccia", se non addirittura lo stesso contatto con la concretezza della vita.

Ma mi preoccupa soprattutto il pensiero che, quanto più queste fragilità sono lasciate da sole, tanto più possono diventare terreno fertile per il proliferare di quella **mentalità mafiosa** e di quella **cultura della violenza** che – con l'amaro in bocca, ma coraggiosamente, lo dobbiamo riconoscere! – si insinua come un cancro nei nostri ambienti. E mi preoccupa anche che di questo facciamo fatica a parlare, come se fosse ormai storia di altri tempi o come se non ci chiamasse in causa in prima persona e – insieme – come comunità ecclesiale.

La denuncia e il richiamo che, sgorgati dal cuore di Giovanni Paolo II alla Valle dei Templi, hanno fatto il giro del mondo e sono passate alla storia – «Lo dico ai responsabili: convertitevi! una volta volta verrà il giudizio di Dio!» – devono continuare a scuotere le nostre coscienze e risvegliarci dal torpore che rischia di renderci complici del male da cui non sappiamo prendere le distanze.

Come tante volte vi ho detto, non è pensabile sganciare l'**annuncio del Vangelo** dalla **promozione umana** e dunque dall'assunzione di queste e altre "fragilità dell'umano", che segnano le nostre famiglie e il nostro territorio e di cui a volte non abbiamo piena consapevolezza o non sentiamo la responsabilità diretta, demandandola ad altri.

Per tutte le situazioni appena richiamate, in quanto espressioni di **nuova povertà**, può valere quanto il Santo Padre dice nel Messaggio per la I "Giornata mondiale dei Poveri": «La preghiera, il cammino del discepolato e la conversione trovano nella carità che si fa condivisione la verifica della loro autenticità evangelica. [...] Se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia. Il Corpo di Cristo, spezzato nella sacra liturgia, si lascia ritrovare dalla carità condivisa nei volti e nelle persone dei fratelli e delle sorelle più deboli». E ancora: «Se desideriamo offrire il nostro contributo efficace per il cambiamento della storia, generando vero sviluppo, è necessario che ascoltiamo il grido dei poveri e ci impegniamo a sollevarli dalla loro condizione di emarginazione».

DALLE "FRAGILITÀ DELL'UMANO" LE COORDINATE DELL'ABITARE

Capiamo bene allora che il nostro "abitare la comunità" non si può ridurre al semplice trovarci materialmente in un territorio delimitato dai confini parrocchiali, accanto ad altri che condividono la stessa fede e celebrano gli stessi sacramenti, anche loro dentro confini stabiliti. Né – tanto meno – si può risolvere in alcune iniziative finalizzate a ripopolare le nostre chiese, come se fosse questione di aumentare il numero dei cosiddetti "praticanti", cioè di coloro che frequentano assiduamente la vita della parrocchia.

Lo sforzo di "abitare la comunità", mentre deve accrescere in noi la coscienza ecclesiale e il nostro senso di appartenenza, ci deve spingere anche **oltre noi stessi**, per renderci conto che la comunità, pur avendo bisogno dei confini parrocchiali, li supera e abbraccia l'intera realtà del territorio, dove **tutti ci devono interessare**. Possiamo "abitare la comunità" – in questo senso profondamente evangelico e autenticamente ecclesiale – solo a condizione di saper **ascoltare anche i gemiti inespressi** di chi ha bisogno di sentire la tenerezza di Dio dovunque si trovi e qualunque sia la sua condizione, soprattutto se questa richiede un'attenzione speciale perché segnata da un particolare bisogno.

Non dimentichiamo che il **modello dell'agire di Dio**, fin dalle pagine dell'Antico Testamento, segue proprio questo schema: c'è un popolo, o una parte di esso, che vive una condizione di schiavitù; da questa situazione concreta si eleva un grido che giunge fino al cielo; Dio ascolta questo grido, sente compassione e "scende" per offrire una possibilità di salvezza. Nel Vangelo lo stesso schema acquista i lineamenti del Figlio di Dio, che si incarna per incontrare e salvare l'umanità ferita. In Gesù il suo "scendere" si fa **condivisione piena** e arriva fino a compromettersi con l'uomo in tutto, tranne che nel peccato, per riscattarlo. Di questa salvezza, che si attua nella capacità di "scendere" e di farsi prossimi per proseguire l'opera di salvezza rivolta a tutti gli uomini e a tutto l'uomo, la Chiesa è mediatrice. E in questo senso l'annuncio del Vangelo non può prescindere dalla promozione dell'uomo e dall'assunzione delle sue fragilità.

A questo specifico significato dell'abitare il V Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze 2015 ha dedicato un'intensa riflessione, indicandolo come una delle cinque **"vie verso l'umanità nuova"**, insieme all'uscire, all'annunciare, all'educare e al trasfigurare. Di questa riflessione vorrei riproporvi alcune espressioni che considero illuminanti. Abitare è «immersione nel territorio attraverso una presenza solidale, gomito a gomito con tutte le persone, specie quelle più fragili»; è «presenza capillare, prossimità salutare, capace di iscrivere nel mondo il segno dell'amore che salva»; è «attenzione rivolta al fratello […] ripensando insieme, se occorre, i nostri stessi modelli dell'abitare, del trascorrere il tempo libero, del festeggiare, del condividere».

I **nuovi luoghi dell'annuncio cristiano**, che non sostituiscono ma integrano e completano quelli tradizionali delle nostre parrocchie e delle loro consuetudini pastorali ormai consolidate ma – come dicevo – non più efficaci, sono pertanto quelli

in cui le "fragilità dell'umano" sono più presenti e lasciano maggiormente il loro segno. Sono proprio queste, allora, che descrivono le **coordinate dell'abitare** e costituiscono le **sfide dell'azione pastorale** delle nostre comunità.

L'ICONA EVANGELICA DEL MINISTERO DI GESÙ A GENNESARET (Mc 6,53-56)

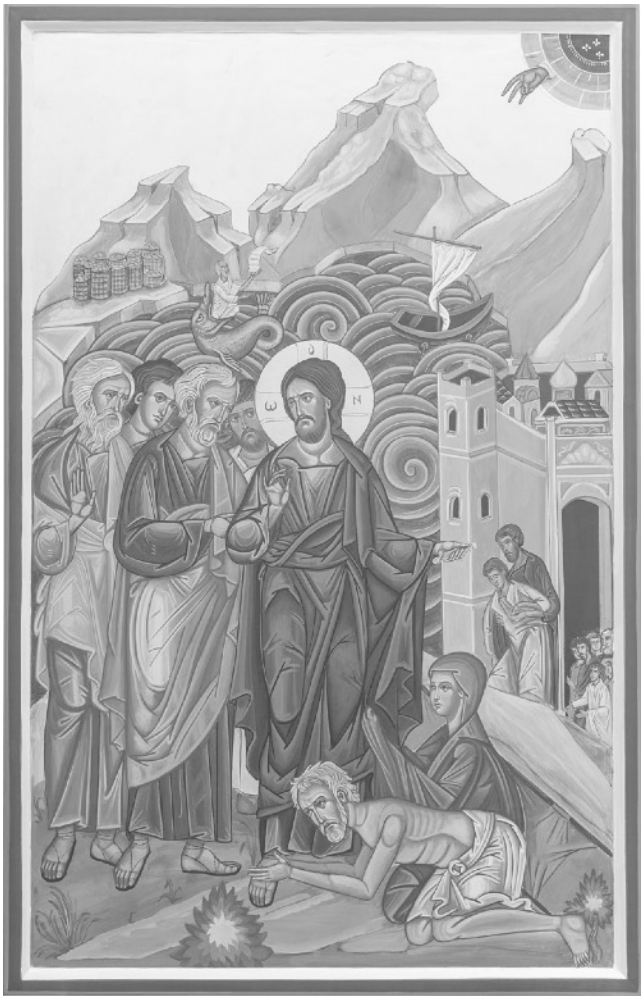
Queste considerazioni, che tracciano le linee del Piano Pastorale Diocesano, le vorrei collegare anche quest'anno a un'icona evangelica. Ho scelto il **"Ministero di Gesù a Gennesaret"** secondo la versione di Marco – il Vangelo che ascolteremo nella liturgia domenicale – sia per collocare il percorso diocesano di quest'anno in continuità con quello dell'anno scorso sia perché in questa pagina troviamo alcuni importanti spunti di riflessione che ci aiutano a cogliere il senso del cammino da compiere.

La narrazione comincia con la conclusione della traversata del lago e l'approdo a Gennesaret e prosegue con una descrizione concisa ed entusiasta – tipica del secondo evangelista – dell'azione di Gesù nei confronti di quanti venivano portati a Lui per «poter toccare almeno il lembo del suo mantello». Si conclude poi con l'esito di questa azione, riferito ancora una volta in maniera lapidaria ma, proprio per questo, ancora più incisiva: «quanti lo toccavano venivano salvati».

L'obiettivo del racconto è chiaro: il **"kerygma"** – ossia l'annuncio della salvezza in Cristo, che Pietro ha annunciato nella sua predicazione romana e di cui Marco si fa interprete e trascrittore – si realizza efficacemente nella **concretezza di un incontro**, semplice e immediato, in cui spesso c'è poco da dire e molto da fare. Un incontro tra la gente del luogo e un numero imprecisato di malati, di cui l'evangelista riferisce unicamente che non sono in grado di camminare da soli: per questo devono fare uso di barelle e questo è possibile solo se c'è qualcuno che se ne fa carico. E poi un incontro tra questi vari tipi di precarietà – che gli uni si portano nella propria carne e gli altri assumono su di sé – e la potenza risanatrice di Cristo.

Anche la descrizione del **contesto** in cui avviene questo duplice incontro mi sembra particolarmente interessante. Non ci troviamo in un luogo di culto né in un momento formale di evangelizzazione, ma mentre Gesù sta camminando «in villaggi, città o campagne» e si intrattiene «nelle piazze», là dove si trova, accorre e viene portato chiunque. Evidentemente c'è sullo sfondo un'esperienza di fede, che permette alla gente di riconoscere Gesù al suo passaggio e di rivolgergli le sue suppliche, ma il tutto si svolge in uno **spazio comune** e in un **momento di ordinaria quotidianità**.

Al centro della narrazione, inoltre, troviamo **quattro azioni**, nelle quali possiamo intravedere gli atteggiamenti che la comunità cristiana deve assumere per mediare l'incontro con Cristo. Brevemente mi soffermo su questi passaggi, per offrirvi alcune indicazioni e alcuni suggerimenti pratici per ognuna delle quattro tappe del Piano Pastorale, che vivremo secondo i ritmi dell'anno liturgico.



DIAC. TONINO NOBILE,
Ministero di Gesù a Gennesaret,
icona, novembre 2017,
Palazzo Arcivescovile
di Agrigento

53Compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e
approdarono. 54Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe
55e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a
portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si
trovasse. 56E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne,
deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter
toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo
toccavano venivano salvati.

1. SCESI DALLA BARCA...

La prima di queste azioni è l'unica dell'intero racconto che riguarda i discepoli, i quali sono raffigurati nell'atto di scendere dalla barca insieme a Gesù, subito dopo l'approdo.

È importante tenere presente che nel precedente racconto della traversata del lago (6,45-52) Marco – rispetto a Matteo – non riferisce l'episodio di Pietro, ma insiste sul fatto che «tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvolti» (6,50). Inoltre, mentre Matteo conclude il suo racconto con la prostrazione e la professione di fede dei discepoli, Marco ribadisce la loro meraviglia, motivandola con la **durezza del cuore** e riferendola all'episodio della moltiplicazione dei pani: «Dentro di sé erano fortemente meravigliati, perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito» (6,51-52).

Questo collegamento lascia intendere che i discepoli – come vi ho fatto notare nella lettura dell'icona dello scorso anno – **stentano a entrare nella logica di Gesù**, il quale moltiplica quel poco che loro avevano pensato di dividere, trattenendolo per sé piuttosto che mettendolo a disposizione di tutti. Lascia intendere – come vi dicevo – la **distanza tra il sentire e l'agire di Gesù e quelli dei suoi discepoli**, per i quali la folla costituisce una presenza imbarazzante, in quanto esprime una richiesta impegnativa e mette allo scoperto la loro incapacità di gestirla.

Dobbiamo riconoscere che spesso l'atteggiamento dei discepoli è anche il nostro! Quante volte restiamo **aggrappati alle nostre piccole sicurezze e alle nostre comode abitudini**, per la paura di metterci in discussione e di cambiare il nostro modo di intendere la fede e le sue esigenze... Quante volte **gli "altri" rappresentano una minaccia al nostro quieto vivere** e preferiamo continuare a chiamarli "lontani" solo perché non abbiamo il coraggio e la voglia di avvicinarli...

Nell'atto di scendere dalla barca leggo la necessità di completare la traversata accogliendo pienamente e decisamente la **sfida della conversione**: quella del cuore, prima di tutto, e poi anche quella dell'azione pastorale delle nostre comunità, orientandola a una comunione più leale e a una missione più convinta.

Scendere vuol dire assumere un atteggiamento di **umiltà** per ripensare la vita della Chiesa – e la vita di ciascuno di noi – in termini di **servizio**, al di là di ogni condizione e di ogni discriminazione. Una "Chiesa in uscita" non può tirarsi indietro o temporeggiare, chiedendosi se assumere o meno il territorio come misura della propria identità, del proprio ruolo e della propria azione: ormai occorre essere pronti a questo cambiamento di mentalità, accettarlo, incoraggiarlo e sostenerlo, per decentrarci e – come amava dire don Tonino Bello – diventare **sempre più "estroversi"**.

Ma tutto questo non si può improvvisare né basare su alcuni discorsi più o meno convincenti. Va preparato e accompagnato con una **preghiera costante** e un **confronto serio con la Parola**. Ricordiamoci che all'inizio, subito dopo aver costretto i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva finché non avesse congedato la folla, Gesù si ritira sul monte a pregare, insegnandoci che solo là possiamo trovare la forza di cui abbiamo bisogno.

2. LA GENTE SUBITO LO RICONOBBE...

Nel resto del racconto non si fa più cenno ai discepoli e le azioni successive hanno tutte come soggetto la gente del luogo. Ciò non significa che i discepoli scompaiono dalla scena, ma semplicemente che si confondono tra le persone incontrate per strada. Mi piace pensare che i discepoli ora assumono i volti della gente perché la gente assuma quelli dei discepoli. È la **"fede per contagio"**, che non si trasmette con le parole proclamate, ma con la vita condivisa.

Lo stesso Marco, descrivendo la chiamata degli apostoli, dice espressamente: «Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare». Nello stile del secondo Vangelo, la predicazione non è un discorso, ma un **racconto**, tanto che gli studiosi parlano di una "catechesi narrativa", nella quale gli eventi – e soprattutto l'evento dell'incontro – manifestano la potenza di Gesù nella vita di ogni uomo.

Questa è la condizione perché la gente possa riconoscere Gesù. E qui troviamo la seconda azione su cui vi invito a riflettere. Solo un **atteggiamento di autentica prossimità**, fatta di vicinanza e di solidarietà, mentre ci fa riconoscere le "fragilità dell'umano" e ci fa sentire responsabili, permette alla gente di riconoscere Cristo nel suo corpo che è la comunità cristiana.

Ci rendiamo conto allora di quanto sia fondamentale la **lettura del territorio** che ormai da anni vi sto chiedendo di compiere. In particolare si rende necessaria una **seconda fase** di questo esercizio: passare cioè dalla raccolta e dalla sistemazione dei dati statistici a una lettura propriamente "pastorale", come quella che abbiamo iniziato a compiere nella Visita Pastorale. Ho affidato al Dipartimento Pastorale della Curia l'impegno di aiutare le nostre comunità a ultimare la prima fase – dove non fosse ancora completa – e ad avviare la seconda. Anche questo cercheremo di fare gradualmente nelle quattro tappe del Piano Pastorale Diocesano, partendo dalla "rilettura delle pratiche pastorali" per arrivare a una "restituzione" nei vari livelli, riadattando lo schema proposto dalla CEI in preparazione al Sinodo sui Giovani. Vi raccomando di seguirne le indicazioni, per non restare indietro: è un dovere che abbiamo, non nei confronti del Vescovo, ma della nostra gente!

È proprio questa conoscenza più profonda della reale situazione dei nostri territori e delle loro esigenze a rivelarci che non basta avere un oratorio, un gruppo di giovani e di famiglie, un gruppo Caritas, un gruppo liturgico, un gruppo di animazione missionaria, o i ministri straordinari della S. Comunione e i catechisti con le loro tradizionali attività di catechismo, per ritenerci soddisfatti del nostro impegno pastorale. Tutto questo è utile – e anche necessario – come punto di partenza, ma adesso, da una conoscenza più puntuale e approfondita, dobbiamo puntare decisamente sull'**ispirazione catecumenale dei percorsi di fede per le famiglie e per i giovani**, alla luce dei rispettivi Sinodi, curando l'accompagnamento nelle varie fasi della vita, con un'attenzione particolare alle situazioni più delicate.

Così come è necessario cominciare a muoversi più fattivamente per **sostenere la capacità di autorealizzazione giovanile**. Le recenti riflessioni su "Chiesa, giovani e lavoro", che come Chiesa Italiana stiamo portando avanti anche a seguito del Convegno delle Diocesi del Sud (Napoli, febbraio 2017) e soprattutto dell'ultima

"Settimana Sociale" (Cagliari, ottobre 2017), ci sollecitano a un impegno mirato di intesa con le parti sociali e di investimento di beni e risorse, per creare nuove prospettive al mondo giovanile. In Diocesi ci stiamo provando con le attività del "Progetto Policoro", con il tentativo di costituire una cosiddetta "fondazione di comunità" e con i vari progetti della Caritas, per creare imprenditoria e opportunità di sviluppo. Ma su questo occorre che ogni comunità locale e ognuno di noi cominci a pensare in termini più concreti.

3. ACCORRENDO DA TUTTA QUELLA REGIONE...

Ovviamente queste rinnovate esigenze della pastorale ecclesiale richiedono uno sforzo ancora maggiore di creare **sinergia tra le parrocchie**, che – lo ripeto – non possono più trincerarsi dietro l'alibi del proprio confine, ma devono aprirsi coraggiosamente a una visione più organica e integrata.

In questo senso ci orienta la terza azione della narrazione evangelica su cui stiamo riflettendo. Marco riferisce che, avendo riconosciuto Gesù, la gente comincia ad accorrere «da tutta quella regione». La forma del verbo – al gerundio – esprime un'azione non compiuta una volta sola ma continuata nel tempo, per indicare che non sono sufficienti alcune occasioni sporadiche di incontro, ma serve un **impegno sistematico di collaborazione**, che permetta il superamento del radicamento e delle appartenenze locali – e perciò parziali – verso una maggiore apertura all'intera «regione». Ancora una volta troviamo la conferma dell'idea che la misura della comunità non è più il confine ma il territorio.

E per un **esercizio di ecclesialità a misura di territorio** occorre rilanciare il valore dei **"poli pastorali"**. Non si tratta – come già l'anno scorso abbiamo precisato – di un'alternativa alle parrocchie o alle unità pastorali né di qualcosa di nuovo rispetto a un'esigenza emersa già nella riflessione dell'Anno dell'Ascolto (2008-2009) e da allora costantemente ribadita. Introducendo questa nuova terminologia abbiamo semplicemente cercato di evitare il rischio della confusione tra due realtà che di fatto sono diverse: da una parte, le unità pastorali, che consistono in due o più parrocchie affidate *in solidum* a un unico parroco per risolvere il problema della riduzione del numero dei presbiteri; dall'altra, la necessità che tutte le parrocchie – e non solo quelle che condividono lo stesso parroco – si orientino verso forme di collaborazione più organica e stabile. Su questo dobbiamo puntare per superare la tentazione di autoreferenzialità, che sempre minaccia le nostre comunità. E anche in merito a questa questione il Piano Pastorale Diocesano prevede un percorso graduale che ci dovrà portare, un passo alla volta, a capirne il senso e ad avviarne la costituzione.

Deve essere chiaro a tutti, però, che la "totalità" della regione, secondo lo spirito dell'icona evangelica, non si pone semplicemente sul piano geografico. Questo comporterebbe il rischio di spostare semplicemente i confini, da quello della parrocchia a quello del "polo". La "totalità" della regione richiede che tutti, soprattutto quelli che restano o che sono ai margini di qualsiasi confine, hanno "diritto di asilo" nella Chiesa e devono poter trovare la loro collocazione nella vita della comunità cristiana. Su questo sarà necessario riprendere le indicazioni che il Santo Padre dà nell'ottavo capitolo della *Amoris Laetitia* su "Accompagnare,

discernere e integrare la fragilità" ed estenderle dall'ambito strettamente familiare a tutti i livelli della vita sociale.

4. COMINCIARONO A PORTARGLI SULLE BARELLE I MALATI...

L'ultima azione raccoglie le premesse e ne trae le conseguenze: «Cominciarono a portargli sulle barelle i malati». Mi sembra molto interessante che l'ultima di queste quattro azioni sia espressa dal verbo "cominciare". Ciò significa che ogni volta che rispondiamo nuovamente alle sollecitazioni del Signore **è sempre un nuovo inizio**.

La richiesta di aiuto della gente, spesso latente e silenziosa, e la risposta di prossimità della comunità, sempre più sollecita e generosa, devono diventare l'**opportunità** per trasformare le "fragilità dell'umano" in nuovi luoghi di evangelizzazione e in nuove occasioni di salvezza.

L'impegno che a tutti è richiesto in questo senso ci dovrà mettere nelle condizioni di passare **dalla capacità di "abitare" a quella di "vivere" la comunità**. Ma questo costituirà il tema e la sfida della terza tappa che caratterizzerà il Piano Pastorale Diocesano del prossimo anno.

Intanto chiedo a tutti di **entrare nella stessa lunghezza d'onda**, affinché la terra e la Chiesa di Agrigento, come Gennesaret, possano rispondere accoratamente all'invito del Signore, che continua a passare per rinnovarle e renderle sempre più belle.

Prima di chiudere questo mio scritto sento il bisogno di manifestare la mia gratitudine a tutti i presbiteri e i diaconi, che in vario modo e nei diversi luoghi vivono il loro prezioso e non facile ministero. È un grazie che si allarga e abbraccia i vari ministri, i consacrati e tutti i fedeli della Chiesa Agrigentina.

Chiedo inoltre a tutti la preghiera – ma anche la disponibilità! – affinché la nostra presenza e il nostro impegno nella Chiesa di Albania possano continuare con slancio e generosità, perché solo una sincera e condivisa prontezza alla missione *ad extra* ci rende pienamente Chiesa secondo il cuore di Dio.

Mentre – per quanto vi ho detto e per tutto ciò che vi sta a cuore – vi benedico e vi affido alla materna intercessione di Maria, vi abbraccio e vi rinnovo i miei sentimenti di affetto e di amicizia!

Agrigento, 19 novembre 2017
XXXIII domenica del Tempo Ordinario – I Giornata mondiale dei Poveri

✠ don Franco, Vescovo

PIANO PASTORALE DIOCESANO 2017-2018

«Abitare la Comunità»

PREMESSA

Il Piano Pastorale Diocesano 2017-2018 nel progetto ecclesiale della Chiesa Agrigentina

Lo scorso anno abbiamo cominciato ad attuare il **progetto pastorale a lungo termine** contenuto nel Documento-base «Verso un nuovo volto delle comunità ecclesiali nella Chiesa Agrigentina» [DB], che – secondo le istanze dell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* – si propone di adattare progressivamente la vita e la missione della Chiesa alle rinnovate esigenze del mondo e della società contemporanei e di continuare il rinnovamento ecclesiale avviato negli ultimi anni, in particolare attraverso:

a. il ripensamento della presenza della comunità cristiana nel territorio, che comporta la ridefinizione delle parrocchie e delle loro articolazioni interne ed esterne;
b. il passaggio da una pastorale di autoconservazione a una pastorale decisamente missionaria, che comporta, di pari passo con il rinnovamento della mentalità e delle strutture, l'attivazione di percorsi di iniziazione finalizzati alla maturazione della fede nei battezzati praticanti, al suo risveglio nei battezzati non praticanti e alla sua trasmissione ai non battezzati.

In vista di tale obiettivo generale, la fase di **"preparazione"** avviata lo scorso anno è orientata all'informazione capillare e alla formazione specifica, per predisporre gradualmente, mediante percorsi di coinvolgimento, sensibilizzazione e crescita, le comunità, i ministri ordinati, gli organismi di partecipazione, gli operatori pastorali e tutte le realtà ecclesiali presenti nel territorio.

Nell'**anno pastorale 2016-2017**, dedicato al **«Ripensare la Comunità»**, abbiamo cercato di:

- approfondire, soprattutto con l'avvio della Visita Pastorale, il primo principio del rinnovamento delle parrocchie indicato dal DB, ossia la Chiesa diocesana radunata attorno al suo Vescovo;
- cominciare a costituire "poli pastorali", ossia alleanze tra parrocchie vicine, al fine di assumere come criterio dell'azione pastorale lo stesso territorio che le nostre comunità condividono e nel quale talvolta si considerano come realtà autonome e autosufficienti[1];

[1] Un **"polo pastorale"**, secondo la definizione contenuta nel n. 54 del DB, è un centro di raccordo per una programmazione unitaria e un'azione congiunta, in riferimento al territorio di appartenenza piuttosto che al confine parrocchiale tradizionalmente inteso. Come recita lo stesso numero del DB, costituisce di fatto una prima forma di avvicinamento, in vista della successiva fase di riconfigurazione dell'intero territorio diocesano e di rilancio della vita ecclesiale.
Mentre l'**unità pastorale** consiste nell'integrazione di due o più parrocchie affidate alla cura pastorale di un unico parroco e, in quanto tale, riguarda solo alcune comunità parrocchiali (allo stato attuale 44), il **"polo pastorale"** costituisce un esercizio di avvicinamento a cui tutte le parrocchie, comprese quelle già costituite in unità pastorali, sono chiamate in base alla configurazione del territorio di appartenenza.

- coinvolgere le nostre comunità, in particolare con il "Diario di bordo" proposto in Avvento e in Quaresima, chiedendoci cosa significhi passare "verso l'altra riva" e quali siano i "venti contrari" che spesso impediscono la traversata;
- invitare i rappresentanti di tutte le parrocchie al "Cantiere delle idee" per una riflessione sul senso stesso di comunità, individuando alcune piste su cui insistere nella continuazione del percorso.

Nell'**anno pastorale 2017-2018**, che costituisce il **secondo anno della fase di "preparazione"** ed è dedicato dal DB all'**«Abitare la Comunità»**, in continuità con il cammino intrapreso, siamo invitati ad approfondire il secondo principio del rinnovamento delle parrocchie, che è **il territorio con le sue esigenze**.

Se il «Ripensare la Comunità» – attraverso l'invito a intraprendere la traversata «Verso l'altra riva» – ci ha messi nelle condizioni di capire che non possiamo accontentarci delle relative sicurezze che pensiamo di avere raggiunto, l'«Abitare la Comunità» ci deve portare a sviluppare una "lettura del territorio" che non si ferma ai dati raccolti, ma arriva alle persone e alle storie che i dati ci hanno indicato, per offrire loro una nuova proposta di senso a partire dall'annuncio del Vangelo.

L'ICONA EVANGELICA

Il ministero di Gesù a Gennesaret (Mc 6,53-56)

Il brano evangelico del ministero di Gesù a Gennesaret – indicato dall'Arcivescovo nella Lettera Pastorale come icona di riferimento del PPD 2017-2018 – costituisce la continuazione di quello della traversata del lago, che ha scandito il PPD 2016-2017, secondo la versione di Marco (il Vangelo dell'Anno B e del primo annuncio).

La narrazione converge verso l'**attenzione alle "fragilità dell'umano"**, rappresentate dai malati condotti a Gesù sulle loro barelle, e si concentra sulla **proposta di salvezza** che Gesù opera nelle piazze, là dove queste fragilità si concentrano.

Questa prima considerazione offre una chiave di lettura per cogliere il senso dell'**«Abitare la Comunità»**, così come lo ha inteso il V Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze 2015, che l'ha indicato come la terza delle "cinque vie verso l'umanità nuova". Nella capacità di *abitare* Firenze 2015 ha collocato precisamente l'«opzione preferenziale per i più poveri», ribadendo l'invito a essere «una Chiesa povera per i poveri».

L'icona evangelica, in questo senso, pone delle **domande di fondo** che interpellano la comunità cristiana:

1. chi oggi è chiamato a riconoscere le "fragilità dell'umano" e a farsene carico?
2. quali sono oggi le "fragilità dell'umano" e quali segnali permettono di riconoscerle?
3. quali sono oggi le piazze, ossia i luoghi che possono favorire l'incontro con Cristo, in cui le "fragilità dell'umano" possono convergere e di fatto convergono?

4. come oggi possiamo farci carico delle "fragilità dell'umano" in modo da offrire, insieme a risposte concrete di prossimità e solidarietà, anche una proposta di "primo annuncio"?

LO SFONDO

Abitare la Comunità

Siamo consapevoli che tra le povertà non bisogna annoverare soltanto quelle materiali. Ci sono nuove povertà che richiedono alla comunità ecclesiale nuove attenzioni e nuovo impegno.

Tra queste – in continuità con le scelte ecclesiali degli anni precedenti, ma sopratutto in vista del prossimo Sinodo dei Vescovi – vanno tenute in massimo conto le fragilità del **mondo giovanile**. E con queste – sempre in linea con gli ultimi piani pastorali diocesani e in attuazione delle istanze contenute nell'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia* – quelle della **famiglia**.

In entrambi i casi si tratta di realtà fragili, per la società e nella nostra terra in particolare; fragili anche all'interno della comunità ecclesiale che sta perdendo il contatto con loro. Anche se in condizioni diverse, si trovano nella stessa situazione dei poveri e dei malati… fuori dai templi. E scendere sull'altra riva vuol dire cercare giovani e famiglie, insieme a tutti quelli che sono in qualche modo feriti.

Il PPD 2017-2018 intende, pertanto, focalizzarsi in particolare su due campi d'azione, distinti ma complementari:

a. quello rivolto ai **giovani**, con un'attenzione particolare:
   - ai giovani di età compresa tra i 16 e i 29 anni (a cui il Sinodo si rivolge),
   - ai fidanzati, attraverso i percorsi di accompagnamento alla formazione della famiglia;
b. quello rivolto alla **famiglia**, con un'attenzione particolare:
   - ai bambini e ai ragazzi, insieme alle loro famiglie, attraverso i percorsi di ispirazione catecumenale,
   - alle famiglie nei primi anni di matrimonio e nelle fasi successive e, in generale, agli adulti,
   - alle famiglie ferite o che vivono situazioni di fragilità,
   - agli anziani e agli ammalati.

Tenendo presenti queste due piste, il PPD ruota attorno ad alcune iniziative, tratte dal sussidio della CEI in preparazione al Sinodo e adattate alle nostre esigenze specifiche, in modo da integrare la continuazione del percorso diocesano con l'itinerario della Chiesa universale e italiana (nell'articolazione delle singole tappe del PPD tali iniziative sono segnalate con la dicitura: "iniziativa in linea con la proposta della CEI").

Il Dipartimento Pastorale preparerà un sussidio per ogni tappa e accompagnerà le comunità mediante incontri locali con gli operatori pastorali. Per ogni tappa il

sussidio chiarirà gli obiettivi a medio termine e fornirà strumenti e indicazioni pratiche per raggiungerli e verificarli.

Ogni tappa farà riferimento a un passaggio dell'icona evangelica del ministero di Gesù a Gennesaret e ad alcuni rimandi del Vangelo di Marco, raccolti attorno a quattro "giornate" del viaggio attraverso la Galilea, che permetteranno di collocare la proposta pastorale all'interno di un percorso spirituale costruito attorno al Vangelo dell'anno.

L'ARTICOLAZIONE

Quattro tappe secondo il Tempo Liturgico

Dall'icona evangelica – in particolare dai versetti centrali (54-55) – emergono alcuni elementi che scandiscono l'articolazione del PPD 2017-2018 nei quattro "tempi" definiti dalla Liturgia:

1. AVVENTO/NATALE: «Scesi dalla barca»

- scendere dalla barca significa innanzitutto assumere un atteggiamento di umiltà per completare la traversata "verso l'altra riva" e approdare nella concretezza del territorio nel quale le nostre comunità ecclesiali vivono e operano: finché Gesù, insieme a quelli che sono con lui sulla barca, resta a distanza, la gente non lo può riconoscere
- nel mistero dell'Avvento e del Natale Gesù si incarna e questo comporta lo "svuotamento" di se stesso e la disponibilità ad assumere in tutto la condizione umana
- qui si può collocare la prima domanda:
  «chi oggi è chiamato a riconoscere le "fragilità dell'umano"
  e a farsene carico?»
- questa domanda, che la comunità cristiana è chiamata a porsi *ad intra* – ossia al suo interno – deve interpellare ogni singola parrocchia a una presa di coscienza delle proprie responsabilità attraverso occasioni mirate di preghiera e di ascolto della Parola di Dio
- in questo senso si valorizzeranno le domeniche di Avvento, le novene dell'Immacolata e del Natale e le Quarantore, vissute a livello parrocchiale (a meno che non ci sia già l'uso di celebrarle a livello interparrocchiale o cittadino) per favorire la gradualità verso la costituzione del "polo pastorale"
- riferimento al Vangelo di Marco:
  la "giornata tipo" di Cafarnao (1,21-38)
  - la "giornata tipo" di Cafarnao si articola attorno a quattro spazi o contesti:
    - la sinagoga, spazio del culto
    - la casa di Simone e Andrea, spazio domestico
    - il luogo antistante la casa di Simone e Andrea, spazio pubblico
    - il luogo deserto, spazio sacro

- per “scendere dalla barca” e ripensare l’identità della comunità ecclesiale in rapporto al territorio occorre imparare ad abitare in modo più consapevole questi quattro spazi, senza tralasciarne alcuno; ma soprattutto occorre imparare a vivere in modo più umano il tempo, avviando e accompagnando processi di crescita e maturazione e non limitandosi semplicemente a rinnovare le strutture (“il tempo è superiore allo spazio”, come più volte ha ricordato Papa Francesco)

- iniziativa in linea con la proposta della CEI:
  rilettura delle pratiche pastorali
  - in questa fase la parrocchia o l’unità pastorale è chiamata a capire qual è la reale presenza dei giovani e delle famiglie nella comunità ecclesiale e nel territorio di pertinenza
  - a partire dai dati della lettura del territorio (o, laddove la lettura del territorio non è ancora completa, da quelli raccolti presso altre fonti, come l’ufficio anagrafe del Comune) e mediante un’apposita scheda, ogni parrocchia o unità pastorale farà il punto della situazione su quanti abitano nel territorio e su quanti effettivamente partecipano alla vita della comunità, sulle modalità e sulla qualità di questa partecipazione, su quanti si trovano temporaneamente fuori sede per ragioni di studio e di lavoro e sui rapporti che la comunità intrattiene con loro
  - in riferimento a questa situazione oggettiva ogni parrocchia o unità pastorale farà un’autovalutazione della propria proposta pastorale, per individuarne le potenzialità e i limiti che favoriscono o meno la presenza, il coinvolgimento e il protagonismo di giovani e famiglie

2. QUARESIMA: «La gente subito lo riconobbe»

- la possibilità di riconoscere Gesù dipende dalla prossimità con la gente, con i suoi drammi e le sue speranze, con i suoi bisogni e le sue attese: solo quando Gesù, insieme ai suoi discepoli, scende dalla barca e comincia a percorrere Gennesaret, incontrando faccia a faccia le persone, la gente lo riconosce
- nella passione, anticipata dalla condivisione delle sofferenze umane, Gesù esprime la sua vicinanza e la sua solidarietà alla persona umana nella sua integralità e concretezza
- qui si può collocare la seconda domanda:
  «quali sono oggi le “fragilità dell’umano”
  e quali segnali permettono di riconoscerle?»
- questa domanda, che la comunità cristiana è chiamata a porsi in un primo movimento *ad extra* – cioè verso l’esterno – deve interpellare ogni singola parrocchia a una conoscenza del proprio territorio attraverso l’incontro concreto con le sue povertà e i suoi bisogni
- in questo senso durante la Quaresima si proporrà un annuncio “localizzato” secondo il metodo della “lettura dal basso”, ossia un ciclo di cenacoli di Vangelo nel territorio parrocchiale, valorizzando possibilmente alcuni contesti con situazioni particolari di sofferenza o di disagio

- riferimento al Vangelo di Marco:
  le giornate nei dintorni di Cafarnao (1,39–3,6)
  - muovendosi nei dintorni di Cafarnao Gesù compie alcuni incontri con diverse persone segnate da specifiche fragilità e con altre che le circondano e assumono nei loro confronti atteggiamenti diversi: il lebbroso, il paralitico, il pubblicano, i farisei osservanti
  - per fare in modo che anche oggi nelle nostre comunità la gente riconosca Gesù occorre farsi prossimi a quanti vivono situazioni di fragilità, esprimendo prossimità e compassione ed evitando atteggiamenti di chiusura e pregiudizio, condanna e rifiuto
- iniziativa in linea con la proposta della CEI:
  ascolto dei giovani e delle famiglie
  - in questa fase la parrocchia o l'unità pastorale è chiamata ad ascoltare direttamente i giovani e le famiglie
  - la "lettura dal basso" a partire da una traccia di lectio divina, insieme ad altre eventuali iniziative di incontro e confronto (anche mediante i social network), dovrà costituire l'occasione per far emergere le istanze dei giovani e delle famiglie

3. PASQUA: «Accorrendo da tutta quella regione»

- l'incontro con Gesù non è un fatto isolato, che riguarda le singole persone, e non avviene in luoghi circoscritti, ma comporta una risposta comunitaria a livelli sempre più ampi: la gente di tutta la regione accorre dovunque sa che si trova Gesù
- nella Chiesa, frutto della Pasqua, c'è posto per tutti, al di là dei confini di una singola parrocchia e al di fuori dello spazio chiuso delle sole strutture parrocchiali
- qui si può collocare la terza domanda:
  «quali sono oggi le piazze,
  ossia i luoghi che possono favorire l'incontro con Cristo,
  in cui le "fragilità dell'umano" possono convergere e di fatto convergono?»
- questa domanda, che la comunità cristiana è chiamata a porsi in un ulteriore movimento *ad extra*, deve interpellare le parrocchie che insistono in uno stesso territorio a cogliere l'opportunità di costituire un "polo pastorale", ossia un'intesa e una sinergia tra parrocchie, in vista di una presenza che si ripensa a misura di "territorio" più che di "confine" e che impara a mettere in comune le risorse pastorali per rispondere meglio alle reali esigenze della gente che lo abita
- in questo senso durante la Pasqua si proporrà un annuncio "de-centrato", allargando l'esperienza dei cenacoli di Vangelo a livello interparrocchiale e valorizzando soprattutto le consuetudini locali del mese di maggio come la "Peregrinatio Mariae", la recita del Rosario nei quartieri e la benedizione delle famiglie

- riferimento al Vangelo di Marco:
  le giornate tra le rive del lago (4,35–5,43)
  - attraversando il lago Gesù percorre tre luoghi in cui si concentrano persone con disposizioni diverse:
    - il lago e la barca, luogo della paura dei discepoli
    - il territorio pagano, luogo del rifiuto dei Geraseni
    - il territorio ebraico, luogo dell'intraprendenza di Giairo e dell'emorroissa
  - per rendere possibile una rinnovata esperienza di Chiesa, anche al di là delle strutture e delle prassi tradizionali, è necessaria la disponibilità a confrontarsi sinceramente con la storia e il vissuto di ogni persona e di ogni famiglia del territorio
- iniziativa in linea con la proposta della CEI:
  restituzione a livello locale della rilettura delle pratiche pastorali e dell'ascolto dei giovani e delle famiglie
  - in questa fase la parrocchia o l'unità pastorale è chiamata a condividere con le altre parrocchie e unità pastorali del territorio gli elementi raccolti nelle due fasi precedenti
  - quanto emerso dalla rilettura delle pratiche pastorali e dall'ascolto dei giovani e delle famiglie sarà oggetto di riflessione a livello locale, attraverso un incontro organizzato secondo la tipologia del territorio (a livello cittadino per i comuni più grandi e forniale per quelli più piccoli)
  - da questa condivisione dovrà scaturire una sintesi che sarà poi condivisa a livello diocesano nella tappa successiva

4. T. ORDINARIO: «Cominciarono a portargli sulle barelle i malati»

- l'incontro con Gesù, motivato da una specifica richiesta di aiuto, diventa occasione di salvezza: chi entra a contatto con lui per chiedere la guarigione percepisce di essere salvato e comincia una vita nuova
- la missione della Chiesa consiste nella possibilità concreta di aprirsi all'azione della grazia e di entrare nella prospettiva del Regno, attraverso un modo nuovo di "Vivere la Comunità" (tema dell'anno successivo)
- qui si può collocare la quarta domanda:
  «come oggi possiamo farci carico delle "fragilità dell'umano" in modo da offrire, insieme a risposte concrete di prossimità e solidarietà, anche una proposta di "primo annuncio"?»
- questa domanda deve interpellare i "poli pastorali" (e, ovviamente, le parrocchie che coincidono con l'intero territorio comunale) a pensare forme nuove di presenza e di azione nel territorio, in modo da offrire una reale risposta di senso a tutte le realtà, soprattutto quelle più fragili, presenti
- in questo senso il "Cantiere delle idee 2.0", in continuità con la riflessione e il confronto maturati nella prima edizione, ci aiuterà a definire alcune "pratiche di vita buona del Vangelo" da proporre nell'anno successivo per la progressiva assunzione di uno stile missionario (3° principio del rinnovamento delle parrocchie); il "Giovaninfesta", nell'edizione straordinaria di quest'anno

posticipata ad agosto e configurata come "Raduno interdiocesano dei Giovani", costituirà inoltre un momento di coinvolgimento ecclesiale in vista del Sinodo, avviando il pellegrinaggio che porterà una rappresentanza della diocesi all'incontro con il Papa a Roma

- riferimento al Vangelo di Marco:
  le giornate "dei pani" (6,7–8,26)
  - attorno alle due moltiplicazioni dei pani narrate dall'evangelista, Gesù istruisce i discepoli sul senso della missione e sulle esigenze della testimonianza:
    - il rapporto con la folla nelle due moltiplicazioni dei pani (6,30-44; 8,1-21)
    - le istruzioni sulla missione dei discepoli (6,7-13)
    - la libertà di Giovanni Battista (6,14-29)
    - l'insegnamento sul puro e sull'impuro (7,1-23)
  - per rispondere alla domanda "che cosa dobbiamo fare?" e passare dall'«abitare» al «vivere» la comunità dobbiamo tradurre nelle nostre scelte ecclesiali e personali quanto Gesù raccomanda ai suoi discepoli
- iniziativa in linea con la proposta della CEI:
  restituzione a livello diocesano della rilettura delle pratiche pastorali e dell'ascolto dei giovani e delle famiglie
  - in questa fase le comunità ecclesiali dell'Arcidiocesi sono chiamate a condividere il percorso compiuto durante l'anno
  - il "Cantiere delle idee" e il "Raduno interdiocesano dei Giovani", la cui organizzazione terrà conto di questo obiettivo specifico, saranno le occasioni principali di questa condivisione
  - gli organismi diocesani di partecipazione, inoltre, predisporranno delle sedute appositamente dedicate alla raccolta di tutte le istanze emerse nei vari passaggi

PROGRAMMAZIONE DEL DIPARTIMENTO PER LA MINISTERIALITÀ

In linea con il Piano Pastorale Diocesano, il **servizio per la Ministerialità** offre ai ministri ordinati e istituiti un itinerario di formazione e spiritualità pensato come un **accompagnamento specifico sul tema dell'*abitare***, declinato secondo l'indole e le dinamiche proprie di ogni ministero.

Ambito "Ministeri Ordinati"

L'accompagnamento spirituale dei Presbiteri e dei Diaconi si fonda sui **ritiri** sia diocesani (15 dicembre, 23 febbraio, 23 marzo, 25 maggio) sia zonali (27 ottobre, 26 gennaio, 27 aprile). A questi si aggiungono due **corsi di esercizi spirituali**, dal 3 al 7 settembre e dal 5 al 9 novembre 2018.

Il percorso formativo prevede due importanti **corsi di formazione permanente** che, come di consueto, saranno proposti dopo il ciclo natalizio e nella settimana successiva all'Ottava di Pasqua. Per ognuno dei due corsi sono previsti due turni di tre giorni ciascuno, per consentire a tutti i Presbiteri di potersi organizzare con gli altri confratelli, al fine di non lasciare scoperte le parrocchie.

Il primo corso si svolgerà dal 15 al 17 gennaio (primo turno) e dal 17 al 19 gennaio (secondo turno) sul tema "Web e relazioni: ritrovarsi tra *offline* e *online*"; il secondo avrà luogo dal 9 all'11 aprile (primo turno) e dall'11 al 13 aprile (secondo turno) e verterà su "*Amoris Laetitia*: discernimento e accompagnamento delle famiglie".

Altri **incontri di carattere formativo e spirituale per i Presbiteri** saranno organizzati durante l'anno per fasce di ordinazione, a partire dal discernimento compiuto durante l'assemblea diocesana del clero del 13 ottobre 2017 e durante quelle zonali che l'hanno preceduta.

Un'attenzione speciale, come sempre, sarà riservata al **"giovane clero"**, ossia ai presbiteri della fascia 0-10 anni di ordinazione, per integrare la formazione ricevuta in Seminario e accompagnare il loro graduale inserimento nel ministero di parroco.

Un importante momento di condivisione e coordinamento a livello locale resta l'**incontro forniale del clero**, di competenza dei Vicari Foranei, fissato ordinariamente per il secondo venerdì di ogni mese.

Completano la proposta la **Giornata sacerdotale mariana regionale** (il 22 maggio), la **Giornata diocesana di fraternità dei Presbiteri e dei Diaconi** (il 14 giugno) e la **Settimana di fraternità dei Presbiteri e dei Diaconi con l'Arcivescovo** (dal 25 al 30 giugno).

Ambito "Diaconato Permanente"

Ai Diaconi Permanenti, oltre a quanto previsto per i Ministri Ordinati in genere, è rivolto un programma di accompagnamento specifico, che fa leva su un **incontro mensile** nelle date indicate in un apposito calendario.

Dopo un momento di preghiera e una riflessione biblica, sarà sviluppato, di volta in volta, un tema attinente la vita e il ministero del Diacono Permanente. I temi di

quest'anno riguardano: la storia e la teologia del Diaconato, la preparazione del Sinodo sui Giovani, il contributo dei Diaconi Permanenti alla Pastorale Familiare nella scelta specifica della Chiesa Agrigentina, il ruolo del Diaconato Permanente in una "Chiesa povera al servizio dei poveri" e il ministero proprio del Diacono Permanente al servizio della Parola.

Durante l'anno è previsto, inoltre, un **incontro di verifica e coordinamento** con i Parroci.

Oltre ai momenti di spiritualità indirizzati a tutti i Ministri Ordinati, i Diaconi Permanenti vivranno i **ritiri spirituali di Avvento e di Quaresima** insieme ai Lettori e agli Accoliti.

Per il periodo estivo, infine, sono previste una **tre-giorni di spiritualità e formazione**, a cui i Diaconi Permanenti saranno invitati insieme alle mogli, e la XVII edizione del **"FIR"**, la Festa regionale dei Diaconi insieme alle famiglie, organizzata dalla Conferenza Episcopale Siciliana.

Ambito "Ministeri Istituiti"

Ai Lettori e agli Accoliti istituiti è rivolto un percorso che prevede un i**ncontro mensile di formazione e spiritualità** insieme alle mogli e **due ritiri spirituali** – uno in Avvento e uno in Quaresima – insieme ai Diaconi Permanenti. I temi che saranno affrontati ruotano attorno a quello del servizio e riguardano, in particolare, il ministero proprio del Lettore e dell'Accolito.

È attiva, inoltre, in Diocesi la **Scuola Teologica per i Ministeri**, un servizio che si propone di formare adeguatamente i laici e soprattutto gli operatori pastorali – sia uomini sia donne – perché possano maturare «una fede adulta, pensata, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita» (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 50), da mettere al servizio delle comunità parrocchiali.

Il corso ha la durata di quattro anni – un anno introduttivo e un triennio ciclico – e si può concludere – in base al discernimento dell'Arcivescovo con i formatori e i rispettivi parroci e, ovviamente, per i soli uomini – con il conferimento dei ministeri del Lettorato o dell'Accolitato.

PROGRAMMAZIONE DEL DIPARTIMENTO AMMINISTRATIVO

Servizio Diocesano per l'Amministrazione

Obiettivo

Le comunità ecclesiali e soprattutto i Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici prendono coscienza che – per ripensare e abitare la comunità al fine di annunciare il Vangelo e invitare alla conversione le persone che abitano il territorio a cominciare da quanti hanno particolari fragilità – occorrono **strutture adeguate** e **risorse materiali sufficienti** per celebrare i divini misteri, curare la formazione dei fedeli, accogliere quanti hanno bisogno di incontrare Dio e la stessa comunità, offrire servizi ai poveri.

Motivazioni

L'**uomo** è formato di anima e corpo e la **Chiesa** è una realtà divina e umana, celeste e terrestre, che nel riunirsi e nell'andare ad annunciare il Regno di Dio ha elementi fondamentali del suo stesso esistere.

Pur riconoscendo la superiore importanza dei beni spirituali che rendono la comunità ricca di grazia e feconda di opere missionarie e caritatevoli, è chiaro che, senza un **sacro tempio**, **locali** per incontri interni e accoglienza dei fedeli, dei poveri e di quanti cercano Dio e **altre risorse materiali** necessarie, essa non riesce ad adempiere compiutamente la propria missione.

Fin dai tempi delle prime comunità cristiane – come si legge negli Atti degli Apostoli – sono andati di pari passo la liturgia, l'evangelizzazione, i servizi di carità e la **ricerca e cura dei beni materiali**, frutto della generosità dei fedeli. Oggi, in Italia, i fedeli fanno pervenire alla Chiesa le risorse materiali necessarie alla sua missione con **libere offerte** in particolari momenti della vita cristiana (sacramenti, feste varie...), con **offerte liberali per il sostentamento del clero** (deducibili dall'imponibile nella dichiarazione dei redditi) e, indirettamente, con la **sottoscrizione dell'8x1000** delle imposte dovute allo Stato.

Iniziative

Negli incontri zonali e nel convegno diocesano per tutti i componenti dei Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici (Parroci e laici), come negli incontri parrocchiali che verranno richiesti, si illustreranno in particolare: il **nuovo decreto vescovile** che determina gli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette al Vescovo diocesano, le **nuove norme** per ottenere i contributi dell'8x1000, gli **aspetti amministrativi** delle feste patronali, **formazione al sostegno economico** della Chiesa.

Nella pagina successiva è riportato il **calendario delle iniziative**, di cui tutti gli interessati dovranno prendere nota e a cui sono invitati a partecipare secondo le rispettive competenze.

Calendario delle iniziative

Data	Attività	Luogo	Orario
Entro novembre 2017	Avvio della redazione del nuovo Statuto del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici	Dipartimento per l'Amministrazione	
22.01.2018	Incontro zonale dei Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici	Agrigento Parrocchia S. Gregorio Via Cavaleri Magazzeni	19.00
23.01.2018	Incontro zonale dei Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici	Licata Parrocchia S. Barbara	19.00
24.01.2018	Incontro zonale dei Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici	Canicattì Chiesa S. Chiara	19.00
29.01.2018	Incontro zonale dei Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici	Alessandria della Rocca Chiesa Madre	19.00
30.01.2018	Incontro zonale dei Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici	Sciacca Parrocchia B.M.V. di Loreto alla Perriera	19.00
08.02.2018	Incontro zonale di recupero dei Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici	Agrigento Parrocchia S. Gregorio Via Cavaleri Magazzeni	19.00
Entro marzo 2018	Revisione del testo del nuovo Statuto del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici a opera degli Organismi Diocesani di Partecipazione (C.D.A.E., Co.Co., C.Pa.D., C.D.A.L., C.Pr.D.) per l'approvazione dell'Arcivescovo	Palazzo Arcivescovile	
14.04.2018	Convegno diocesano dei Consigli per gli Affari Economici	Agrigento Parrocchia S. Gregorio Via Cavaleri Magazzeni	16.00

Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici ed Edilizia di Culto e MUDIA

Presentazione

I beni culturali ecclesiastici, oltre che per la **liturgia** e per il **culto**, sono nati spesso come **strumenti di catechesi** all'interno della Chiesa e hanno svolto e continuano a svolgere una **funzione di testimonianza** della fede cattolica nell'ambito della Tradizione. Perciò, oltreché per la loro prioritaria destinazione al culto, è assai opportuno che i beni culturali ecclesiastici siano utilizzati per **iniziative di tipo formativo** e che il messaggio di fede di cui sono portatori non sia sottaciuto ma espresso con sobrietà e proprietà teologica (CEI, *I Beni Culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*, n. 33).

Con questa consapevolezza l'Ufficio Diocesano per i beni culturali e l'edilizia di culto vuole dare un contributo fattivo al cammino del Piano Pastorale Diocesano e, nello specifico, al percorso sul senso dell'*abitare la comunità*.

In tale prospettiva, punto di riferimento significato è il **MUDIA** – Museo Diffuso Agrigentino – con il Museo Diocesano di Agrigento, che narra, attraverso la valorizzazione didattica delle opere delle Cattedrale, la multiforme sensibilità avuta dalla Chiesa agrigentina nell'abitare la comunità attraverso **scelte pastorali** che hanno lasciano **testimonianze architettoniche**. Ripensiamo alla Cattedrale, al Collegio dei Santi Agostino e Tommaso, all'Istituto Gioeni, alla Biblioteca Lucchesiana, per citare i più significativi: luoghi architettonici testimonianza di una Chiesa che ha abitato la comunità prendendosi cura di essa sotto l'aspetto della formazione, della cultura, della crescita umana e culturale dei suoi membri.

Tutta l'attività dell'Ufficio Beni Culturali va letta in relazione alla proposta pastorale diocesana, poiché i **beni culturali ecclesiastici** sono **connaturati alla missione evangelizzatrice della Chiesa**: essi mostrano il bello, il vero, il sacro, l'antico, il nuovo.

Inseriti nei circuiti vitali dell'azione culturale e pastorale, possono servire mirabilmente alla **sfida dell'educazione**, possono originare **occasioni di incontro e di confronto**, possono essere la materia intorno alla quale organizzare l'integrazione e la promozione di servizi, competenze, esperienze. Possono aprire, in ultimo, **spazi di collaborazione e di lavoro** per i nostri giovani.

Iniziative del MUDIA

Dal ripensamento della Chiesa diocesana e del suo dialogo con l'uomo di oggi e dalla riflessione su come questa Chiesa debba abitare la comunità prende anima il Museo Diocesano di Agrigento che, oltre alla **fruizione** e **valorizzazione**, dialoga con il territorio attraverso la **didattica museale** rivolta alle scuole. L'obiettivo è quello di coinvolgere attivamente i giovani studenti nella costruzione del proprio sapere e della propria identità storica e culturale, fornendo loro tutti gli strumenti per garantire un'educazione permanente.

Nella pagina successiva sono riportate le iniziative in programma quest'anno.

MUSEO DIOCESANO AGRIGENTO
(Didattica: dicembre 2017 – maggio 2018)
In occasione del restauro di un *corpus* di dieci Libri liturgici appartenuti ai Vescovi agrigentini, finalizzato a restituire loro la piena leggibilità, e in previsione della loro nuova esposizione presso le sale del Museo, sarà allestito un cantiere aperto per mostrare al pubblico tutte le tecniche di restauro legate alla storia di un libro antico.

POLO MUSEALE DI SAMBUCA DI SICILIA
(Inaugurazione: 22 dicembre 2017)
A 50 anni dall'evento sismico che ha interessato la Valle del Belice nel 1968, nella Chiesa del Purgatorio di Sambuca di Sicilia viene offerta una sintesi del patrimonio storico, artistico e liturgico delle principali chiese sambucesi, con particolare rilievo a quelle dismesse al seguito del terremoto. Un percorso espositivo allestito sia per narrare la storia della comunità e delle sue eccellenze artistiche sia per aiutarla a ripensare se stessa tra storia, presente e proiezione verso il domani.

POLO MUSEALE DELLA CHIESA MADRE DI ARAGONA
(Percorsi di conoscenza: aprile – settembre 2018)
Allestito presso i locali della Chiesa Madre di Aragona e inaugurato il 14 maggio 2017, valorizza ciò che è proprio della terra del Principe Naselli, ovvero il suo titolo parrocchiale dedicato a Nostra Signora dei Tre Re, rappresentato nella splendida tela seicentesca dell'Adorazione dei Magi. Alla storia del territorio aragonese si legano due brandelli della Sacra Sindone: la sua comunità ecclesiale, infatti, è stata costituita dai Principi Naselli come custode del Sacro Lino. Il polo museale offre un percorso dalla memoria alla storia di una comunità che deve ricomprendere il suo "abitare il presente" per annunciare il Vangelo della carità.

POLO ESPOSITIVO DELLA CHIESA MADRE DI SCIACCA
(Inaugurazione: febbraio 2018)
L'inaugurazione del Polo espositivo della Chiesa Madre di Sciacca costituisce un altro passo significativo che fa prendere consistenza al "Museo diffuso agrigentino". La sua peculiarità è il culto della Madonna del Soccorso al centro dei Cammini mariani della Sicilia.
La profonda devozione alla Madonna del Soccorso – le cui prime tracce sul territorio saccense sono verosimilmente medievali – ha dato vita nel 1504 alla realizzazione del pregevole simulacro e alla diffusione di un culto che anticipa il miracolo dalla peste, avvenuto nel 1626, con cui la Vergine salvò la città dalla peste e che le valse la proclamazione a Patrona di Sciacca. Davanti a questo simulacro continuano a ritrovarsi coralmente le varie generazioni di saccensi, devoti alla Madre celeste e grati per il particolare patrocinio a essi accordato.
Questo riconoscimento ha varie implicazioni sulla vita della popolazione di Sciacca. La grande devozione popolare è particolarmente evidente nella vasta partecipazione alle due festività annuali, il 15 agosto e l'1 e 2 febbraio.
In un percorso mariano attraverso l'arte, finalizzato a contemplare Colei che si è fatta abitare dal Verbo per rendere la storia la casa di Dio, la comunità rilegge se stessa in rapporto al sì di Maria.

Iniziativa “Chiese casa della comunità”

«Una Chiesa davvero secondo il Vangelo non può che avere la forma di una casa accogliente, con le porte aperte, sempre» (Papa Francesco).

Luogo della comunità e **luogo della liturgia**: la chiesa, nella tradizione della cultura cristiana, si è sempre mantenuta come centro dell’abitato, luogo identificativo della comunità ecclesiale, punto di partenza e di arrivo.

Con la chiesa il **rapporto** è **sempre trascendente**: legato ai riti che scandiscono la vita della persone, ma svincolato da interessi particolari e, per conseguenza, collegato a quanto ognuno sa o sospetta essere più proprio dell’essere, aldilà delle sue manifestazioni temporanee sotto forma di azioni, funzioni, proprietà. Nascita e introduzione nella comunità cristiana (battesimo), partecipazione attiva ai sacramenti (comunione e cresima), costituzione dei nuclei familiari (matrimonio), uscita da questo mondo (funerale), trovano nella chiesa un riferimento particolarmente significativo.

Ecco quindi che la chiesa, sia antica o contemporanea, conserva sempre le sue caratteristiche fondamentali di **luogo di riferimento della comunità**.

Nelle seguenti tabelle sono riportati i principali interventi architettonici e i progetti di nuova edilizia di culto a cui l’Ufficio sta lavorando.

INTERVENTI ARCHITETTONICI
CHIESA MADRE di SAMBUCA DI SICILIA: riapertura a cinquant’anni dal sisma del Belice
Chiesa S. GIUSEPPE di AGRIGENTO: riapertura a circa quindici anni dalla chiusura
Chiesa S. GIACOMO di AGRIGENTO: messa in sicurezza e miglioramento del campanile e delle coperture
Chiesa S. MICHELE (Badiola) di AGRIGENTO: messa in sicurezza del presbiterio
CHIESA MADRE di CIANCIANA: riqualificazione interna
Chiesa S. FRANCESCO di NARO: Riapertura a circa tre anni dalla chiusura
Chiesa del ROSARIO di LUCCA SICULA: riapertura a circa vent’anni dalla chiusura
Chiesa S. PAOLO di BIVONA: riapertura a circa trent’anni dalla chiusura

NUOVA EDILIZIA DI CULTO
Parrocchia S. BARBARA di LICATA Parrocchia CUORE IMMACOLATO DI MARIA di AGRIGENTO (Villaggio Mosè): Dopo l'elaborazione del "Documento Preliminare per la Progettazione" insieme alle Comunità e all'espletamento dei concorsi di progettazione, le comunità parrocchiali vedranno l'avvio dei lavori per la costruzione della nuova Chiesa. La costruzione del complesso parrocchiale sarà per la parrocchia un'occasione privilegiata per reinterpretare se stessa in relazione al territorio e al suo modo di abitare la comunità.
Chiesa GESÙ MAESTRO di RACAMULTO: Proseguono i lavori per la costruzione della nuova chiesa.

Convegno sull'edilizia di culto in Diocesi

"Architettura come segno di identità. Le chiese dal Concilio Vaticano II a oggi in Diocesi": è questo il tema di un convegno che costituirà un'occasione importante per interrogarci sul valore e sul ruolo delle **chiese** come **veicolo di identità**, in una civiltà globalizzata e segnata dai grandi flussi migratori, a cui anche l'esperienza delle comunità cristiane non è certamente estranea.

La chiesa, l'edificio cristiano, è luogo privilegiato di **incontro dell'uomo** – individuo, comunità, società – **con Dio**. L'architettura e l'arte delle chiese si sono poste quale mediazione tra immanente e trascendente. In questo senso l'architettura si è definita come **elemento di identità** per le comunità cristiane: ricerca di identità riaffermata anche nel secolo trascorso – in particolare dopo la drammatica esperienza del secondo conflitto mondiale – e, in chiave rinnovata, dal Concilio Vaticano II.

Formazione per la valorizzazione del patrimonio culturale

Abitare la comunità attraverso la valorizzazione del patrimonio, per narrare un **modo di vivere la fede** tra le case degli uomini alla luce delle **sfide culturali e tecnologiche** del nostro tempo: questo l'obiettivo di un corso di formazione dal titolo "Arte e fede. Tra storia e innovazione tecnologica".

Il corso riprenderà gli elementi essenziali del volontariato, considerato che l'Associazione "Ecclesia Viva" sarà partner di una realtà costituita recentemente, l'Associazione "Peregrinus", che si occuperà della valorizzazione dei siti ecclesiastici di Caltabellotta. Oggetto del corso sarà la **storia della fede della comunità** espressa nelle opere e significata dalle presenze architettoniche, nonché il messaggio biblico-devozionale delle opere stesse.

Valorizzazione delle espressioni di fede nel territorio

L'iniziativa prevede: mostre sui paramenti liturgici fra tradizione e innovazione, giornate dei beni culturali, progetti integrati con scuole e associazioni del territorio, formazione per una nuova figura pastorale nelle comunità parrocchiali dedicata alla custodia del patrimonio artistico.

Servizio per il sostegno economico alla Chiesa

In relazione ai suggerimenti del Servizio Centrale della CEI, la formazione al "Sovvenire" sarà alla base delle iniziative. Tra queste si prevedono:

- Incontri parrocchiali di **formazione al "Sovvenire"** per i quali sono previsti contributi variabili tra 500 e 1.500 euro, erogati a discrezione del Servizio Promozione CEI a seconda delle caratteristiche della parrocchia, del tipo di incontro realizzato, delle richieste ottemperate e della partecipazione agli stessi. Onde facilitarne l'organizzazione, da ottobre è stata semplificata la procedura per richiedere il contributo e organizzare l'incontro. Tutti i dettagli si trovano nella pagina web: www.sovvenire.it/incontriformativi.
- Avvio della costituzione di una **rete tra le parrocchie** per la promozione del "Sovvenire", tanto auspicata e sollecitata dal Servizio CEI.
- Definizione dell'elenco degli **incaricati parrocchiali**.
- Iniziative di **sensibilizzazione e animazione** su richieste e suggerimenti delle parrocchie.

Benedetto sii tu,
Padre tenerissimo e misericordioso,
per questo tempo nuovo
che ci doni di vivere.

Sostienici e accompagnaci
con la forza del tuo Spirito
sulle strade che ci chiedi di percorrere,
perché impariamo ad abitare
le nostre comunità
come Gesù ha abitato
gli spazi del suo tempo.

Donaci uno sguardo
attento e solidale
perché non ci capiti di passare distratti
di fronte alle fragilità dell'umano
che il tuo Figlio ha scelto
come luogo privilegiato
dell'annuncio
del Vangelo della salvezza.

Maria, donna dell'amore
sollecito e premuroso,
ispiri i nostri passi
e vegli sul nostro cammino.

Amen.

Spedizione abbonamento postale Art. 2, Comma 20, Lettera C), Legge n. 662/96